

divergenti nella forma, ma non nella sostanza: ingabbiare la forza-lavoro polacca nell'area imperialista anglosassone (londi-nesi) o nell'area imperiali sta sovietica (comunisti e loro alleati) (17). L'ostih'ta' ai comunisti era stata accentuata dal comportamento stalini ano nel periodo dell'alleanza coi nazisti (1939-1941): i sovietci assassinarono 10.000 ufficiali polacchi a Ka-tyn (18), deportarono i milione e 230.000 polacchi (19), di cui 350.000 ebrei (20); sciolsero partiti e sindacati già semi-legali sotto la “ Sanacja ” (21), e consegnarono alla Gestapo comunisti tedeschi ed austriaci, quali il fisico Alexander Weissberg (22), il fisico Friedrich Hautermans, e la vedova di Hainz Neumann, Margarete Buber (23), tutti arrestati nell'era delle repressioni staliniane come “ nemici del popolo ”. Nel frattempo, gli scambi con la Germania in guerra in occidente proseguivano secondo gli accordi, come testimonia Max Beloff (24). Tutti i gruppi erano antisemiti, come si vede dall'indifferenza dimostrata verso lo sterminio degli ebrei polacchi (circa 3 milioni di cadaveri) e la rivolta del Ghetto di Varsavia (primavera 1943) repressa con la consueta ferocia dai nazisti, con l'ausilio di truppe Waffen-SS reclutate in Ucraina, dove “ nonostante ” i 20 anni di educazione sovietica, l'antisemitismo era, ed è, fortissimo (25). Questo atteggiamento antisemita della Resistenza londinese e comunista, determinò le esitazioni del Bund ebraico ad entrare nel Governo di Londra e nel Governo dell'Interno in Polonia (i bundisti aderirono nel 1943), anche se le loro scarse formazioni armate collaboravano con l'Armata Nazionale dal 1941 (26). Le deboli organizzazioni anarchiche, trozkyste, luxemburghiane, bundiste di sinistra, erano state dissolte dai nazisti e dagli staliniani nel 1939 (27), completando l'opera della “ Sanacja ”.

Durante la guerra, si formò a Mosca una “ Unione dei Patrioti polacchi ” diretta da Wanda Wasilewska, sotto l'egida dell'URSS, che si curò di creare un Corpo d'Armata fra i polacchi prigionieri in URSS dal 1939: quando scoppiò il caso Katyn, i sovietici ruppero le relazioni con il Governo di Londra (1943), dando l'appoggio all'Unione, che nel 1944 si unì all'Armata Popolare per creare il CLN polacco di Lublino, poi riconosciuto dall'URSS come Governo Provvisorio polacco, in concorrenza con il Governo di Londra. Ne facevano parte la Unione, il P. operaio e la sinistra socialista (28). Questo avvenne prima della rivolta di Varsavia (1 agosto - 3 ottobre 1944).

La rivolta di Varsavia non aveva in sé soltanto elementi nazionalisti e interclassisti, peraltro dominanti: era sorta nei proletari varsaviesi e nella Popolazione la volontà di liberarsi dei nazisti, degli staliniani e dei londinesi, per cercare di vivere per conto proprio in qualche modo, che non ebbero il tempo di trovare. In quei due mesi, scomparve in gran parte, quasi di colpo, l'accettazione della politica, dello stato e dell'organizzazione come rappresentazioni della propria estraniamento; l'accettazione della proprietà, della famiglia e dei rapporti sociali tradizionali come sacralità indi scutibili... I rivoltosi si comportarono come se volessero negare se stessi, come erano allora, senza stravolgersi in ciò che esisteva. Fu questo odio contro tutto, che stupì e spaventò i londinesi, non meno dei nazisti e degli staliniani: londinesi e staliniani attribuirono la rivolta alla “ disperazione di un popolo martoriato ” (29). I londinesi si misero subito a capo della rivolta che maturava, e anzi la proclamarono, per impedire che scoppiasse da sola; i sovietici, che si trovavano al di là della Vistola, nel quartiere Praga di Varsavia, non si mossero, e i nazisti liquidarono la rivolta varsaviese. Il che alimentò ancora l'odio antisovietico e anticomunista, sfruttato molto bene dai londinesi, che aumentarono la influenza sulle masse polacche (Varsavia a parte). Dopo Varsavia, le masse spariscono quasi dalla scena: la lotta si sposta sul piano delle bande politiche, i londinesi e i comunisti.

L'ERA DEL BLOCCO DEMOCRATICO

Il Governo di Londra e il CLN di Lublino si fusero nel giugno 1945, nel Governo del Blocco Democratico (Comunisti, Socialisti, Nazional-Democratici, Contadini, Lavoratori Cristiani, Bundisti). Ma la situazione reale era più complessa. Fra il 1944 e il giugno 1945, i comunisti e i loro amici avevano avuto il tempo di sistemare i loro uomini nei Ministeri Provvisori (Interni, Swjatlo; Esercito, Marijan Spichalski; Approvvigionamenti, Lechowicz e Jaroszewicz; Territori Recuperati, Gomulka) e nelle amministrazioni locali dei Voivodati e delle Municipalità, grazie alla presenza dell'Armata Rossa ed alla

tacita consegna della Polonia all'URSS da parte degli imperialisti Churchill e Roosevelt. Non solo, ma i comunisti avevano avuto modo di creare due Partiti Socialisti, due Partiti Contadini, Nazional-Democratici e dei Lavoratori Cristiani, ognuno dei quali si presentava come quello ortodosso (30). Il CLN di Lublino era apparso unitario proprio per questo: ma i Partiti che vi partecipavano erano tutti filosovietici. Dopo il giugno 1945, i Partiti ridivennero unificati, ma una parte notevole di ognuno di essi rimase filosovietica, e i comunisti poterono manovrare agilmente all'interno di essi: se i comunisti non presero allora il potere da soli, ciò fu dovuto non all'opposizione dei londinesi (Mikolajczyk per il P. Contadino; Stanczyc per il P. Socialista; Gliksman per il Bund) ma alle decisioni di Mosca, allora contrarie al potere comunista. Il PC apparve chiaramente come il padrone del futuro in Polonia, e raccolse adesioni sempre più numerose fra coloro " che pensavano alla famiglia " (fra cui numerosi gli uomini del vecchio regime della " Sanacja "). I comunisti, che erano 20.000 prima della guerra, divennero 800.000 nel 1947, e 1 milione e 360.000 nel 1950 (31). L'adesione dei proletari al Partito ha altre motivazioni, che vedremo più avanti.

Le terre furono distribuite (settembre 1944), in ragione di 3-5 ettari per famiglia, cioè appezzamenti da fame; nell'Ovest, per ragioni nazionaliste gli appezzamenti furono di 7 - 15 ettari, con una situazione più tollerabile. Gli investimenti agricoli del Piano triennale 1946-49 furono il 13% del totale (340 miliardi di Zlotych, cioè 3-4 miliardi di dollari al cambio dell'epoca); i nuovi piccoli proprietari, abbandonati a se stessi, non mutarono la miseria tradizionale delle campagne polacche (32). Il 39% degli investimenti fu dedicato all'industria ed alle miniere, per la ricostruzione e lo sviluppo; ciò significò per i lavoratori aumentare la produttività, con un tenore di vita peggiorato. I pochi tentativi di " realizzare " la democrazia con l'autogestione (Stettino, Danzica, Breslavia) furono repressi espellendo i lavoratori tedeschi da quelle città, e sostituendoli con contadini delle regioni orientali, fortemente nazionalisti, trasformati in fretta in operai (33) (Gomulka era allora il Ministro dei Territori Recuperati, cioè la Pomerania, la Slesia, e la parte meridionale della Prussia Orientale). Tentativi analoghi di far fronte alle difficoltà nelle campagne, con forme contadine di autogestione, furono repressi dal Governo a tutela della proprietà privata (34). Cominciò allora una certa fede nell'autogestione, come alternativa " veramente democratica " alla coalizione governativa esistente: consigli operai con pieni poteri che avrebbero amministrato meglio le strutture stesse (senza rovesciarle, e quindi riproducendo o riaccettando la struttura del potere che volevano eliminare: ma questo allora non era chiaro, come sarà invece dopo l'esperienza del 1956). I comunisti sostennero l'autogestione (sapendo che non avrebbe dato fastidio, se bene inserita nella struttura di potere burocratica), facendo capire che erano i londinesi della coalizione che impedivano la realizzazione dell'autogestione (il che era falso, dato che erano i comunisti che condizionavano i londinesi, e non l'inverso). Questo atteggiamento comunista spiega l'adesione operaia al P. Operaio, e la fiducia riposta in esso e nei socialisti di sinistra. I comunisti non sostennero la collettivizzazione agricola, con il che ebbero il sostegno passivo delle masse contadine (visto che il Programma comunista non era diverso da quello dei londinesi, per l'agricoltura). Così, i comunisti poterono condurre la lotta fra bande politiche che caratterizzò l'era della democrazia polacca. Il Blocco Democratico non aveva risolto i problemi più gravi del Paese: i comunisti, attribuendo il fallimento alla presenza dei londinesi nel Blocco, poterono screditarlo di fronte alla masse. Alle elezioni del gennaio 1947, in cui i londinesi di " destra " (Contadini, Socialisti, NazionalDemocratici) si presentarono fuori del Blocco Democratico (Comunisti, Socialisti di " sinistra ", Contadini e Nazionai-Democratici " dissidenti ", cioè filosovietici), il Blocco ebbe una folgorante vittoria, dovuta in gran parte alla Polizia controllata dai comunisti. I comunisti erano formalmente minoritari nel Blocco, ma sostanzialmente lo controllavano completamente: non assunsero il potere da soli, perché allora gli imperialisti sovietici non volevano questo.

Entro la fine dell'anno, a Mosca avevano mutato parere. L'alleanza antifascista URSS-USA rischiava di subordinare il capitale sovietico a quello americano, molto più forte a livello mondiale: i sovietici ruppero l'alleanza per ragioni difensive, dando il via alla guerra fredda. Questo naturalmente mutò le cose in Polonia, come nel resto dell'Europa orientale controllata dall'URSS (35).

LA dittatura burocratica

Cominciarono gli arresti per “ complotto ” (per lo più inventato dalla Polizia diretta dai comunisti), attraverso cui si decapitarono i movimenti londinesi, specie i Contadini e i Socialisti, e i Partiti furono disorganizzati e dispersi. I Partiti del Blocco si sottomisero, e nel dicembre 1948 il PS e il P. Operaio si fusero nel Pini Operaio Unificato Polacco. La burocrazia comunista aveva vinto, nacque la Democrazia Popolare. La industria fu nazionalizzata e diretta dai burocrati sfruttatori, senza nessuna forma di autogestione (anzi, l'autogestione fu chiaramente condannata come titismo, cioè controrivoluzione), e la agricoltura collettivizzata sul modello sovietico, in fretta (1950-1951). I comunisti apparvero diversi dall'epoca “ democratica ”, quando si erano presentati come sostenitori dell'autogestione, ora condannata duramente. Il credito che avevano avuto precedentemente fra operai e contadini (per motivi evidentemente diversi) sfumò ben presto, grazie anche alla situazione del Paese che, per quel che concerne le masse sfruttate, peggiorò ancora rispetto al dopoguerra “ democratico ”. La produzione industriale aumentò, rispetto al 1938, del 43% nel 1948, del 74% nel '49 del 128% nel '50. Scomparve la disoccupazione, grazie ai nuovi posti di lavoro creati dall'industria (anzi, ci fu mancanza di forza-lavoro da sfruttare, in certi periodi), 700.000 nel '49, 500.000 nel '50-'51 (36). Nell'ambito del Piano Quinquennale 1950-'55, gli investimenti destinati all'agricoltura furono del 13 %, alle abitazioni del 9%, ai servizi pubblici dell'1 % (37). La produzione agricola, rispetto al 1938, fu del 62% nel '47-'48, del 65% nel '48-'49, del 71% nel '49-'50; la produzione agricola raggiunse il livello di anteguerra (ma non per il bestiame) solo nel 1951 (38). Questo contribuì al peggioramento delle condizioni di vita delle masse sfruttate, non meno della creazione delle Società Miste polacco-sovietiche, dove l'URSS metteva il 5% del capitale (più macchinari e tecnici) e ricavava il 50-51% dei profitti (39), e dell'aumento delle spese militari. La Milizia Popolare fu portata a 200.000 uomini (0,8% della popolazione), e l'Esercito Popolare a 450.000 uomini (1,08% della popolazione) (40). L'industrializzazione affrettata, secondo le necessità del-l'imperialismo sovietico, creò una certa struttura industriale nel Paese, ma sacrificando naturalmente i consumi delle masse sfruttate, come del resto era già avvenuto nell'URSS all'epoca dei Piani Quinquennali (1929-1941), e come si ripeteva allora. La popolazione addetta all'agricoltura era scesa dal 61,1 % del 1937, al 45,75% del 1950 (41). Questa massa di nuovi operai per qualche tempo appoggiò il regime, poi assunse l'atteggiamento degli operai di antica formazione: completamente ostile al regime capitalista-burocratico, considerato come sfruttatore dei lavoratori. La produttività salì lentamente e in modo insufficiente, l'assenteismo e la mobilità della forza-lavoro divennero la regola (la forza-lavoro era scarsa adesso, e su questo facevano leva i proletari per difendersi dalla burocrazia) (42). Nelle campagne, la collettivizzazione forzata trovò la massima ostilità, con la diminuzione della produttività, già bassa, e la crisi dell'allevamento.

I sostenitori dell'autogestione nell'ambito del capitale burocratico furono accantonati in fretta. Lechowicz e Jaroszewicz (attuale primo ministro) furono arrestati per “ spionaggio ” nell'autunno del '48; stessa sorte toccò a Dubiel, vice di Gomulka per i Territori Recuperati. Poi, Gomulka, Spsychalski, Kliszko (capo dell'Ufficio Quadri del Partito) furono espulsi nel novembre 1949, e arrestati alla fine del '50 per “ antisovietismo e nazionalismo ”: il processo degli ufficiali dell'agosto 1951 li chiamò in causa, poiché Tatar e Kirchmeyer (due imputati) confessarono che essi “ volevano stabilire in Polonia un regime analogo a quello di Tito e pensavano di restituire i territori dell'Ovest ai tedeschi ”. Il processo Gomulka-Spsychalski-Kliszko non ci fu, probabilmente perché i nuovi leaders, Bierut, Minc, Berman, Cyrankiewicz, Rokossowski (maresciallo dell'URSS di origine polacca, messo a capo delle forze armate nel novembre 1949) sapevano che il regime era odiato da tutti e isolato al massimo, e non conveniva tirare la corda con altre repressioni (43). I collaboratori di Rokossowski erano tutti sovietici come lui, mentre a capo dell'Esercito, dell'Aviazione e della Marina si trovarono rispettivamente Korczyk, Kaganowicz e Cerkov, polacchi di origine, che avevano fatto carriera nell'Armata Rossa (44) ini Il regime era odiato da tutti: dai

contadini (ostili alle fattorie collettive e favorevoli alla proprietà privata), dai ceti medi (perché si sentivano declassati, a fare gli impiegati di routine), dagli intellettuali (perché incastrati nello zdanovismo, loro

che erano i depositari della “ Kultura ” polacca), dai proletari (che si sentivano traditi nel loro desiderio di un socialismo dell'autogestione “ dal basso ”). I contadini dimostrarono la loro ostilità, in modo tale che solo nel 1951 la produzione agricola superò del 6% quella del '38 (45); gli operai, facendo aumentare gli investimenti previsti dal Piano, il che significava che la produttività, relativamente, diminuiva, almeno fino al 1954) (46):

Anni	INVESTIMENTI INDUSTRIALI (1949 = 100)			
	Previsti		Reali	
1951	+	91%	+	119%
1952	+	139%	+	175%
1953	+	178%	+	220%

I Sindacati furono visti per qualche tempo come i possibili organismi sostenitori dell'autogestione, e per questo raccolsero aderenti fino a 3 milioni e 500.000 iscritti (1951), invece dei 941.000 dell'anteguerra (47): poi apparve chiaro che per la burocrazia comunista (classe dominante e sfruttatrice) i Sindacati non erano altro che organi della gestione burocratica, in combutta con i Direttori di fabbrica e le Organizzazioni di Fabbrica del Partito, e gli operai li disertarono. Tutto questo incrementò la diffusione della concezione gestionista nel proletariato polacco.

Gli operai si persuasero che tutto sarebbe cambiato, se avessero gestito loro la produzione, con Consigli Operai elettivi e revocabili, e avessero trattato con lo Stato sfruttatore alla pari, e in modo diretto con i contadini, liberandoli dalla collettivizzazione forzata e favorendo l'autogestione anche nell'agricoltura (i contadini, in realtà, erano contro le fattorie, ma perché favorevoli alla proprietà privata) in Tali concezioni circolavano anche nella Germania Orientale e in Ungheria: questo significava, nelle Democrazie Popolari, una rivoluzione contro il regime, che non era disposto (né poteva esserlo, data la sua struttura staliniano-burocratica) ad accettare l'autogestione al suo interno. La rivolta di Berlino-Est e delle città industriali della Germania Orientale (17 giugno 1953) dimostrò l'incompatibilità dell'autogestione con lo stalinismo. Ma la rivolta di Berlino spaventò i burocrati, che fecero concessioni sul piano dei consumi e dell'organizzazione del lavoro (accantonando lentamente lo stakanovismo), senza peraltro modificare la sostanza del regime dello sfruttamento burocratico. Le concessioni degli sfruttatori dopo la rivolta di Berlino non fecero che aumentare la tendenza ai consigli operai nel proletariato orientale.

LA RIVOLTA POLACCA DEL 1956 E LA BUROCRAZIA.

UNGHERIA e POLONIA.

Dopo il XX Congresso del PCUS, e la teoria della “ democratizzazione ” del socialismo nelle “ vie nazionali ”, la situazione divenne favorevole per l'affermazione dei Consigli Operai. Il proletariato insorse a Poznan (giugno 1956): la repressione alimentò la rivoluzione antiburocratica, e aprì la strada ai vecchi sostenitori dell'autogestione, messi a tacere dal 1948 in poi. Ricomparvero Gomulka, Spychalski, Kliszko, Morawski, Lange, Jaroszewicz (48), e gli sfruttatori staliniani del Gruppo Natolin (49) capirono che bisognava lasciare la direzione ai democratizzatori dello sfruttamento e sostenitori dell'autogestione, dopo le prime manifestazioni di massa in cui si comprese che la richiesta fondamentale era quella della democratizzazione del Paese e dei Consigli Operai (50). C'erano molte altre posizioni nelle file proletarie, alcune delle quali sovversive:

queste ultime erano minoritarie, e per farle restare tali gli staliniani compresero che bisognava rimettere in sella Gomulka e i suoi amici (liberati nell'954). Gomulka si appoggiò subito ai Consigli Operai, in

funzione antistaliniana, anzi basandosi sulle rivendicazioni più radicali (nel senso della gestione totale delle imprese; uno staliniano non avrebbe mai accettato una cosa simile, neppure a parole) per piegare “ Natolin ” e i sovietici. Infatti, la situazione che si prospettava era questa: o si accettava la teoria della “ parità ” fra Stato e Consigli e si trattava con essi, con buone prospettive di inserirli nel sistema (perché la teoria della “ parità ” implicava il mantenimento dello Stato capitalista esistente), oppure i Consigli avrebbero potuto di-struggere lo Stato esistente sostituendolo, ed allora soltanto un intervento sovietico (con ciò che poteva significare in Polonia. ini.) avrebbe potuto ripristinare il regime dello sfruttamento burocratico (51). Gomulka vinse, facendo debitamente leva sul nazionalismo: l'apparato statale, la Milizia Popolare, l'Esercito non si sfasciarono, e gli staliniani furono epurati, a comin-ciare dal Partito stesso (5) ini I Consigli condizionarono in fabbrica il Partito e il Direttore, e i Sindacati furono riorganizzati su base elettiva, svolgendo la funzione di mediazione conflittuale fra lavoratori sfruttati e burocrati sfruttatori (53). I Sindacati appoggiarono i Consigli nelle loro rivendicazioni, purché fossero economiche e gestioniste, e non investissero il potere totale (54) ini Si vide ben presto che esistendo un potere di classe separato e totalitario, il Consiglio non poteva non ridursi in fretta ad organismo amministrativo, avendo accettato l'esistenza del primo (55). I Consigli, che dovevano gestire l'impresa, si trovarono in pochi mesi a decidere su questioni non decisive (ferie, turni, straordinari, indennità per lavoro nocivo, ecc.), con compiti a metà fra la C.I., l'antifortunistica e il dopolavoro. Nel marzo 1957 il Consiglio era ormai svuotato (56), e il proletariato lo disertò sempre più. Esso divenne, nei 14 anni seguenti, l'ausiliario burocratizzato dei Sindacati nella gestione della produzione, cioè dello sfruttamento. I Sindacati, frattanto, ridivennero organi del dominio di classe burocratico (57), non nel senso brutale dell'era staliniana (organi polizieschi sui luoghi di lavoro), ma con una certa funzione conflittuale che contribuì ad eliminare i motivi più grossolani di scontro fra lavoratori e burocrazia dominante (58).

In Ungheria, invece, gli sfruttatori staliniani (Rakosi, Gerö, Hegedus) furono incapaci di lasciare il posto agli sfruttatori riformatori (I mre Nagy, Géza Losonczy, Jozsef Szilagy) che erano già stati al Governo fra il 4 luglio 1953 e il 18 aprile del 1955 (59) ini I rakesisti, terrorizzati dagli aspetti sovversivi delle manifestazioni del 23 ottobre 1956, e non vedendo gli aspetti gestionisti che erano predominanti (specie fra i dimostranti operai, che diedero vita ai primi Consigli a Budapest) scelsero la tradizionale repressione poliziesca. Il risultato fu che i Consigli Operai andarono per forza di cose molto più in là degli obiettivi iniziali (gestione dal basso della produzione e controllo sulla democratizzazione del regime), assumendosi compiti di potere statale con intellettuali e studenti (questi ultimi e gli operai crearono Consigli Rivoluzionari), delineando un nuovo Stato in cui l'autogestione dal basso avrebbe fatto capo ad una nuova

classe dominante burocratica di origine operaia e intellettuale insieme, che però escludeva per sempre la burocrazia comunista e l'imperialismo sovietico nel Paese (60). Quando fu chiaro che gli elementi sovversivi non avevano prevalso nei Consigli (in quelli Operai meno ancora che in quelli Rivoluzionari), i burocrati comunisti cercarono di fare come in Polonia, spingendo avanti Nagv e Kadar (programma di riforme trasmesso alla Radio il 25 ottobre) (61). Era troppo tardi: i Consigli erano ormai lo Stato, nello sfasciarsi del Partito, dei Sindacati, della Milizia, dell'Esercito, dell'amministrazione (62).

Imre Nagv, invece che controllare i Consigli, ne era progressivamente controllato; nei Consigli intanto riapparvero i membri dei Partiti ricostituiti il 30 ottobre, che premevano sul Governo per loro tramite, anche se in modo molto meno ampio di quello desiderato. La struttura consigliare veniva spesso considerata come il nuovo Stato, cui i Partiti si dovevano subordinare (63). Qui si presentavano ormai due concezioni del potere: una sosteneva che i Consigli dovevano essere gli organi di autogestione nel posto di lavoro, mentre lo Stato doveva ridiventare parlamentare, pluripartitico, neutralista (con la piccola proprietà contadina); l'altra, che i Consigli dovevano essere non solo gli organi della gestione economica, ma anche del potere politico statale, con i Partiti subordinati alla sovranità dei Consigli (si sosteneva lo scioglimento delle fattorie forzate, l'autogestione volontaria nelle campagne, il neutrahinismo e l'indipendenza nazionale) (64). I caratteri sovversivi in senso socialista della Rivoluzione ungherese o non riuscirono ad emergere al di fuori dei Consigli o, quando ci riuscirono (65) furono repressi dagli insorti

stessi e dalla loro Guardia Nazionale. L'intervento imperialista sovietico e la restaurazione del dominio della classe burocratica erano inevitabili; il " Governo rivoluzionario operaio-contadino " di Kadar suderà parecchio per incastrare i Consigli Operai nel regime, senza alla fine riuscirvi: dopo lo scioglimento del Consiglio Operaio Centrale della Grande-Budapest (9 dicembre 1956) (66), i Consigli si scioglieranno da soli (entro febbraio 1957) per la sperimentata impossibilità di funzionare nell'ambito del regime (67)

Gli studenti polacchi delle Scuole Superiori di Specializzazione e delle Università hanno avuto una particolare situazione nell'era della democrazia popolare. Mentre ad esempio in Ceco slovacchia gli studenti universitari erano e sono, in gran parte, i futuri burocrati, in Polonia la maggioranza coprirà o ruoli modesti di tecnici e impiegati, o più frequentemente di lavoratori qualunque, proprio perché il tipo di istruzione superiore, diffuso in modo indiscriminato fra i giovani di origine operaia e contadina per motivi ideologici, non può condurre tutti gli studenti nell'apparato della classe dominante burocratica, ma solo una minoranza fra loro. La maggioranza dei giovani studenti polacchi viveva e vive miseramente, in rapporto ai lavoratori, dato che il salario studentesco e le assistenze sociali sono in genere insufficienti. Gli studenti lavorano, quando possono, oppure fanno i cambiavolute illegali, le " guide " per stranieri, i rivenditori di vari oggetti, e le studentesse si prostituiscono (di solito, senza atteggiamenti " avanguardisti " od " emancipatori ", ma con la consapevolezza di una brutale imposizione della società burocratica in cui vivono). La maggioranza degli studenti polacchi è assimilabile al proletariato, del quale del resto farà parte alla fine degli studi (e molti senza finirli: il richiamo dell'industria, che offre un tenore di vita migliore, è forte per molti studenti, specie nelle città di provincia che non sono centri studenteschi né turistici, ma industriali, come le città del Baltico, Breslavia. Katowice, ecc.). Le condizioni di vita degli studenti sono in genere peggiori di quelle degli occupati nella produzione (68).

E' per questo che la concezione gestionista e democratizzatrice diffusa nel proletariato polacco toccò largamente gli studenti nel 1956. Riviste come il " Po Prostu " (studentesca, riorganizzata nel settembre 1955) e " Nowa Kultura " (legata strettamente agli studenti) esercitarono un'influenza determinante nella Rivoluzione del '56 (come in Ungheria il Circolo Petöfi e le Associazioni studentesche). Furono gli ambienti studenteschi ad esprimere meglio e per primi la consapevolezza che la autogestione e la burocrazia non potevano coesistere (69). Una parte degli studenti passò lentamente ad una critica della società polacca che non era più solo gestionista, ma andava alle radici del potere burocratico di classe. E' il caso del " Gruppo Michnik " di Varsavia, di cui sono esponenti Jacek Kuron e Karol Modzelewski, autori di una " Lettera aperta al Partito Operaio Unificato Polacco " che fu diffusa alla macchia in Polonia nel 1965 (70), e costò agli autori 3 anni e mezzo (Modzelewski) e 3 anni (Kuron) di carcere. Liberati prima dello scadere della pena, furono arrestati di nuovo nel marzo 1968. Nella " Lettera aperta " Kuron e Modzelewski analizzano la Polonia come una società a capitalismo burocratico, dove sfruttamento e alienazione sono la realtà del dominio di classe della burocrazia. Le proposte della " Lettera aperta " per un programma rivoluzionario non vanno oltre il gestionismo del 1956, segno della dif-fusione e della forza che la concezione consigliere-gestionista aveva ancora fra gli studenti (e presumibilmente anche fra i proletari). Il permanere fra oli studenti di due concezioni della società polacca e delle due prospettive, una gestionista (mag-gioritaria) e l'altra sovversiva (minori taria), lo si vede nel marzo 1968 (71). Le agitazioni studentesche, iniziate per motivi nazionalisti (divieto di un'opera antirussa di Mickiewicz) e rivendicativi (le riforme gomulkiane non avevano migliorato le condizioni degli studenti) restarono generalmente sul terreno della democratizzazione del regime. I lavoratori non lasciarono isolati gli studenti, ma non fecero nulla di più, probabilmente perché la maturazione sovversiva stava andando avanti, e muoversi sul terreno del '56 appariva un passo indietro. Gli studenti non-gestionisti non riuscirono a fare di più che proporre slogan di sinistra, tollerati ma non condivisi dalla maggioranza studentesca. Il pericolo di una svolta a sinistra comunque esisteva, poiché gli arrestati furono I .208, di cui Gomulka diceva che 367 erano studenti, e gli altri i soliti huligani (teppisti) (72) in i margini sociali per l'esistenza di huligani in Polonia sono molto ristretti, niente che permetta di pensare agli sradicati americani; gli huligani sono in realtà giovani operai e studenti che socialmente si comportano in modo non-ortodosso, perché gli huligani veri sono pochi, al contrario di quel che voleva far credere Gomulka. Gran parte degli huligani del '68 non potevano che essere giovani lavoratori o disoccupati temporanei.

Nel dicembre 1970 pare che sia accaduto l'inverso, rispetto al marzo '68: gli studenti non si sono mossi come tali, all'incirca come avevano fatto i lavoratori nel '68. Ma anche stavolta sono comparsi i soliti huligani, che però erano non-operai, per l'occasione, come nel '68 erano non-studenti. La mistificazione è chiara, e probabilmente gli huligani erano in buona parte studenti, che hanno partecipato alla rivolta con i lavoratori. Una sfasatura reale esiste fra lavoratori e studenti in Polonia, poiché la critica sovversiva della società polacca è cominciata prima fra gli studenti, dove però è rimasta minoritaria, e si è diffusa più lentamente, ma più profondamente, fra i lavoratori. Le prossime rivolte (non solo in Polonia) potrebbero ricomporre questa sfasatura, che ha aiutato il regime nella repressione.

Dopo il 1956, la burocrazia sfruttatrice polacca (come quella ungherese) non poté evitare di aumentare il tenore di vita delle masse sfruttate, incrementando i consumi in modo da rendere tollerabile la sconfitta del 1956. Il salario medio, rispetto al 1949, è aumentato del 214% nel '63; ma l'aumento dei prezzi (per favorire i contadini ridiventati piccoli proprietari dopo lo scioglimento delle fattorie collettive) ha reso l'aumento reale del reddito pro-capite del 27% nel 1964, rispetto al 1958. Gli investimenti industriali del 1968 erano il 48% del bilancio statale: l'aumento della produzione industriale nel '63 è stato del 31 % rispetto all'961, e quello dell'industria leggera del 17%, inferiore al previsto (73 %) in. Lo sviluppo industriale e una certa ripresa della produzione agricola, non hanno garantito molto più della sopravvivenza ai lavoratori polacchi, che continuano a pagare in prima persona per i piani di sfruttamento della burocrazia e del capitale imperialista sovietico (e, dopo gli ultimi accordi Mosca-Bonn e Varsavia-Bonn, del capitale imperialista occidentale, specie tedesco) .

Nei 14 anni passati dopo il '56, i lavoratori polacchi hanno avuto il tempo di riflettere sulla loro sorte. La generazione più anziana (che non avrà mancato di comunicare le proprie conclusioni a quelle più giovani) ha fatto l'esperienza del fascismo polacco, del nazismo, della democrazia e del capitalismo burocratico; ha tentato la via dell'autogestione, che si è rivelata fallimentare. La generazione di mezzo ha vissuto la democrazia, lo stalinismo e i Consigli Operai (vivendo lo stalinismo, ha potuto egregiamente capire il fascismo); i giovani hanno vissuto lo stalinismo e il tentativo d'autogestione (sulla democrazia li hanno senz'altro illuminati gli altri, più anziani). Che fare, dunque? La risposta va cercata (parziale senza dubbio, ma reale) nella lotta contro il potere e non per il potere, sfociata nella rivolta vandalica e non-rivendicativa delle città polacche nel dicembre 1970.

NOTE

- (1) Royal Institute of International Affairs, "Memorandum on agricultural surplus population", London, 1938.
- (2) Domski (leader zinovievista del PC polacco, ormai in disgrazia) dichiarava al VI Comitato Esecutivo AHargato del Komintern, il 17 febbraio 1926: " Nel prossimo futuro noi ci troveremo di fronte ad un putsch fascista di sinistra... esiste un fascismo di destra e un fascismo di sinistra, guidato dal democratico ed ex socialista Pilsudski... Di fronte all'imminente minaccia del pericolo fascista che pende ora sul capo del Partito, noi dovremmo aprire gli occhi al fine di non essere menati per il naso al momento della catastrofe... "(Inprekorr, n. 37, 8 marzo 1926). Lenski (leader staliniano del PC polacco) affermava nella stessa occasione la necessità di " sottrarre le masse alla sua (di Pilsudski) influenza e portarle dalla parte della rivoluzione proletaria... per un governo degli operai e dei contadini portato in vita dalla lotta rivoluzionaria... " (Inprekorr, n. 37, 8 marzo 1926). La tesi del fronte unico dal basso con i seguaci di Pilsudski prevalse e il PC appoggiò il colpo di Stato del maggio successivo.
- (3) Il PS polacco nacque il 17 novembre 1892. La maggioranza (Pilsudski) era nazionalista e riformista; l'ala sinistra (F. Kon) antinazionalista e rivoluzionaria-burocratica, e si scinderà nel 1905 costituendo il PS polacco di Sinistra. V. Rosa Luxemburg, "La questione polacca al Congresso Internazionale di Londra " e " Il socialismo in Polonia ", Scritti Scelti, MI, ed. Avanti!, 1963.
Il PS polacco divenne sempre più nazionalista, e contribuì in modo determinante a creare la Repubblica Polacca nel 1918, e a governarla (con i Nazionali-Democratici fino al '22; nel '22, dopo un Governo Naz-Dem., durato pochi mesi, si formò

- un Governo del PS da solo fino al maggio 1926).
- (4) Non tutti i socialisti aderirono al colpo di Stato di Pilsudski. Una parte di essi mantenne in vita il PS, che specie dopo il '30 riprese quota, ridiventando il partito col maggior seguito operaio nel Paese, specie attraverso i Sindacati (semilegali). Il PS fu semilegale fino al '39.
 - (5) Anche per questi partiti vale il discorso fatto per il PS. Furono tutti semilegali fino al '39.
 - (6) Il PC polacco, nato nel dicembre 1918, fu invece fuorilegge dal gennaio 1919 in poi (1938). Stessa sorte toccò agli Anarchici, ai Bundisti di sinistra (V. nota 10), ai gruppi luxemhurghiani, trockisti, bukariniani, ecc.
 - (7) Il PS formato da coloro che non accettarono di dissolversi nella Sanacja (V. nota 4).
 - (8) I Legionari erano i seguaci di Pilsudski, armati e organizzati dai Tedeschi quando si creò il Regno fantoccio di Polonia (1916). Pilsudski rifiutò il giuramento a tale Regno, e fu internato; mentre la Legione (reclutata fra i socialisti) rimase come organo poli ziesco. Nel 1918, i Legionari furono il corpo armato che creò la Repubblica, nella quale si affiancarono alla Polizia e all'Esercito, come un corpo privilegiato. Divennero la Milizia della Sanacja.
 - (9) “ Per capita nationai income ”, A Report to the Senate Committee on Finance, Washington, 18 dicembre 1947.
 - (10) L'Unione generale degli operai ebrei (Bund) nacque nel 1897, raggruppando gli operai ebrei (e non-ebrei) dell'Impero Russo, dove era la massima organizzazione operaia. Aveva posizioni riformiste e fortemente operaiste; era coinvolta per necessità dal problema dell'emancipazione ebraica, trovandosi in regioni antisemite per tradizione (Russia, Polonia, Ucraina, Lituania, ecc.). Dopo la Rivoluzione russa, il Bund sopravvisse in Polonia e nei Paesi Baltici. Prima del 1926, era legale, ma perseguitato spesso; dopo il '26, fu semilegale in alcuni Voivodati (Varsavia, Cracovia, Poznan), mentre in altri era di fatto fuorilegge e atrocemente perseguitato, specie la sinistra, fino al 1939. L'antisemitismo, sia dei comunisti che dei londinesi, costrinse il Bund all'isolamento; poi, la creazione dei Ghetti prima, e lo sterminio dopo, dissolsero il Bund quasi del tutto. Aderì al Governo di Londra nel 1943, soprattutto sperando di far aiutare i partigiani ebrei dei Ghetti e delle foreste polacche dai londinesi, il che non avvenne. Violentemente antinazista e anticomunista (fra il '39 e il '41 fu perseguitato nelle regioni occupate dall'URSS con la massima durezza), alla fine della guerra non aveva più alcuna importanza, dopo che i 3 milioni di ebrei polacchi erano diventati 50 mila (V. nota 25).
 - (11) Nel 1918, c'erano in Polonia 4 milioni di ucraini, 3 milioni di ebrei, 1 milione e 500 mila bielorusi, 1 milione di tedeschi e 100 mila lituani (le minoranze erano il 30% della popolazione totale, e questo fino al '39). Oggi, vivono in Polonia 200 mila ucraini, 120 mila bielorusi, 65 mila tedeschi, 50 mila ebrei e poi slovacchi, lituani e tzigani, su 31 milioni di abitanti.
 - (12) Il PC polacco nacque nel dicembre 1918, dalla fusione fra il PS polacco di Sinistra (F. Kon) e la Socialdemocrazia del Regno di Polonia e di Lituania (nata nel 1893). La Socialdemocrazia polacca era simile al PS di Sinistra, ma in essa erano coesistite per lungo tempo tendenze rivoluzionarie diverse, sia burocratiche che “ spontanee ”: ne aveva fatto parte Rosa Luxemburg, e nel 1918 il leader era Marchlewskij (Karski).
 - (13) “ Manchester Guardian ”, 30 maggio 1946; Nuremberg Trial, parte X, Londra, 1949 (deposizioni di Ribbentrop e della sua segretaria, Margarete Blank).
 - (14) G. Seniga, “ Togliatti e Stalin ”, MI, Azione Comune, 1962.
 - (15) Bor-Komorowski, “ Histoire d'une Armée Secrète ”, Paris, 1949, ed. France-Empire.
 - (16) Bor-Komorowski, op. cit.; Mikolajczyk (leader del P. Contadino), “ Le viol de la Pologne ”, ed. France-Empire, Paris, 1949.
 - (17) Durante la guerra, alcuni leaders del PS in Polonia presero un atteggiamento filosovietico e filocomunista (Osubka-Morawski, Cyrankiewicz), e crearono il Movimento dei socialisti di sinistra, che fiancheggiò il P. Operaio (comunista). La maggior parte dei socialisti, sia in Polonia che in esilio, non li seguì.
 - (18) Jozef Czapski, “ Souvenirs de Starobielsk ”, Paris, Témoignages, 1945; Jozef Czapski, “ Terre inhumaine ”, Paris, Self, 1949; Anders, “ Katyn ”, Paris, France-Empire, 1949.
 - (19) Adam Ciolkosz (socialista), “ The Curtain Falls - The Story of the Socialists of Eastern Europe ”, London, 1951.
 - (20) Jerzy Glikzman (bundista), “ Tell the West ”, New York, 1948.
 - (21) Ciolkosz, op. cit.; Glikzman, op. cit.
 - (22) Alexander Weissberg, “ L'accusé ”, Paris, Seuil, 1949.
 - (23) Margarete Buber-Neumann, “ Déportée en Sibérie ”, Paris, Seuil, 1949; suo marito, già funzionario del Komintern in Cina nel '27-'32, era stato fucilato a Mosca nel 1937, durante le stragi staliniane.
 - (24) M. Beloff, “ La politica estera della Russia Sovietica ”, Firenze, Vallecchi, 1955, capp. 27-28-29.

- (25) Nirenstajn, “ Ricorda cosa ti ha fatto Amalek ”, TO, Finaudi; Gédéon Haganov, “ Le Communisme et les juifs ”, Paris, Spartacus, 1951. Del resto, furono due Brigate di SS ucraine, la “ Kaminski ” e la “ Dirlewanger ”, che annientarono la rivolta di Varsavia nel '44.
- <26) Gliksman, op. cit. In Polonia, l'antisemitismo era profondo e tradizionale. Nel proletariato era meno forte e diffuso che negli altri strati della popolazione, per ragioni di solidarietà di classe, perché gli ebrei polacchi erano in gran parte proletari essi stessi (e non solo borghesi e piccoloborghesi, come avveniva di solito nelle comunità dell'Europa centro-occidentale). L'antisemitismo fu combattuto, senza troppo impegno, dalla coalizione democratica 1945-'47: il che potrebbe stupire, trattandosi del Paese che aveva avuto 3 milioni di ebrei sterminati, se non si tenesse conto dell'atmosfera generale, rimasta antisemita, e alla quale la coalizione si adeguò abbastanza. Ma quel che può stupire anche di più, fu che nel '48, ormai solo al potere, il PC diede il via all'antisemitismo ufficioso (ebreo fu identificato con sionista e cosmopolita, cioè agente dell'imperialismo americano), fino all'espulsione degli ebrei dal Partito nel '51-'52, e dall'esercito e dall'amministrazione statale nel '54-'55 (Burgin, “ Il contagio ”, in “ Przeglad Kulturalny ”, n. 6, 13 febbraio 1957). L'antisemitismo popolare è rimasto anche dopo il '56, senza mai essere combattuto alle radici (Mandalian, “ Un incosciente è senz'altro una canaglia? ”, in “ Nowa Kultura ”, n. 2, 13 gennaio 1957; Zimand, “ Giornate qualsiasi a Breslavia ”, in “ Po Prostu ”, n. 50, 9 dicembre 1956). Del resto, al VII Plenum del CC (luglio 1956), qualcuno sostenne che la Polonia dovesse liberarsi completamente degli ebrei, qualche altro che bisognava mantenere e rafforzare il “ numerus clausus ” per gli ebrei (nelle scuole di specializzazione e nelle Università), qualche altro ancora, invece, attaccò l'antisemitismo... (Vedi Burgin, “ Il contagio ”, citato sopra). Questo era il comportamento della burocrazia comunista, che appena qualche “ visitatore ” capitava in Polonia, lo portava subito a visitare l’“ atroce ” campo di Auschwitz, dove avevano operato le “ belve naziste ”...
- (27) Gliksman, op. cit.; Ciolkosz, op. cit.
- (28) Ferenc Fejtö, “ Storia delle Democrazie Popolari ”, Firenze, Val-ecchi, 1955.
- (29) Mikolajczyk, Bor-Komorowski, Ciolkosz, Weissberg, op. cit.; Z. Zaremba, “ La Commune de Varsovie ”, Paris, Spartacus, 1947.
- (30) F. Fejtö, op. cit.
- (31) ibidem.
- (32) ibidem.
- (33) E.M. Kulischer, “ Europe on the move ”, New York, 1949.
- (34) Doreen Warriner, “ Land and Poverty in the Middle East ”, London, Turnstile, 1948.
- (35) “ Per una pace stabile, per una democrazia popolare ”, NN. 1-2-3, 1947. Si tratta del Comunicato della riunione di fondazione del Kominform a Varsavia, settembre 1947.
- (36) Economic Survey of Europe in 1951, Ginevra, 1951.
- (37) Doreen Warriner, “ Revolution in Eastern Europe ”, London, Turnstile, 1950.
- (38) Economic Survey ecc., op. cit.
- (39) Le Livre Yougoslave, Paris, 1949.
- (40) Royal Institute of International Affairs, “ World of Today ”, aprile e giugno 1951.
- (41) V. nota I, edizione 1951.
- (42) F. Fejtö, op. cit.
- (43) ibidem.
- (44) “ Manchester Guardian ”, 12 gennaio 1951.
- (45) Hilary Mmc, in “ Zycie Warszawy ”, 13 ottobre 1951.
- (46) Fj Fejtö, op. cit.
- (47) ibidem.
- (48) Discorso di W. Gomulka all' VIII Plenum del CC (20 ottobre 1956), in “ Nowe Drogi ”, n. 10, ottobre 1956.
- (49) Natolin era il quartiere residenziale dei burocrati al potere, pro-tetto dalla Milizia e inavvicinabile da parte dei comuni mortali.
- (50) Witold Wirpsza, “ La cronaca delle grandi giornate ”, in “ Po Prostu ”, n. 44, 28 ottobre 1956; Wirpsza, Turski e Kossak, “ L'auto-gestione operaia ”, in “ Po Prostu ”, n. 40, 30 settembre 1956.
- (51) Turski e Lasota, “ L'ottobre polacco ”, in “ Po Prostu ”, n. 44, 28 ottobre 1956; R. Zimand, “ Questo riguarda gli operai del mondo intero ”, in “ Po Prostu ”, n. 45, 4 novembre 1956.
- (52) Rispetto all' Ufficio Politico uscito dal II Congresso del Partito (marzo 1954), quello rimaneggiato in occasione dell'VIII Plenum del CC nell'ottobre 1956, mancava degli staliniani più noti e reazionari, quali Mmc, Zenon Nowak, Rokossowski, Berman, Mazur; manteneva alcuni staliniani che si erano “ adeguati ” in fretta alla situazione, Cyrankiewicz, Ochab, Zambrowski; e contava elementi nuovi (o entrati nel luglio precedente, all'epoca del VII Plenum del CC che già aveva risentito dell'epoca nuova), Gomulka, LogaSowinski, Morawski, Zawadski, Rapacki e Gierek (gli ultimi due entrati nel luglio '56). V. “ Trybuna Ludu ”, 22 e 23 ottobre 1956.
- (53) Jerzy Urban, “ Magna Carta libertatum ”, in “ Po Prostu ”, n. 40, 30 settembre 1956.
- (54) Wilhelmina Skulska, “ Attenzione! I consigli operai dei minatori sono in pericolo! ”, in “ Po Prostu ”, n. 26, 30 giugno

- 1957 (ultimo numero del "Po Prostu" diffuso; il n. 27 fu sequestrato, e la rivista chiusa il 2 ottobre 1957).
- (55) Chelstowski e Godek, "L'autogestione operaia in pericolo", in "Po Prostu", n. 3, 20 gennaio 1957; Maria Bugajska, "Autogestione operaia o nuova cinghia di trasmissione", in "Rada Robotnicza", 15 marzo 1957; Mariusz Kwiatkowski, "L'angolino dei consigli operai", in "Szpilki" (settimanale satirico), 5 maggio 1957.
- (56) Borowska, Balcerek e Gilejko, "Consigli operai o sistema dei Consigli?", in "Po Prostu", n. 1, 6 gennaio 1957; W. Gomulka, "Il ruolo e i compiti dei Consigli Operai", rapporto al IX Plenum del CC, 15 maggio 1957.
- (57) Chelstowski e Godek, "I falsari", in "Po Prostu", n. 2, 13 gennaio 1957; W. Gomulka, "Discorso tenuto a Cracovia all'indomani dello sciopero dei tramvieri di Lodz" (18 agosto 1957), in "Trybuna Ludu", 19 agosto 1957.
- (58) W. Gomulka, "Discorso ecc.", V. nota 57.
- (59) F. Fejtő, "Ungheria 1945-'57", TO, Einaudi, 1957.
- (60) Jozsef Kiss (presidente del Consiglio Operaio del Dipartimento di Borsod), Discorso radiodiffuso, Radio Miskolc, 2 novembre 1956; Comunicato di Radio Miskolc, 30 ottobre 1956; "Giovani operai, unitevi!", in "Forradalmi Ifjumenkas", 2 novembre 1956.
- (61) F. Fejtő, "Ungheria 1954-'57", cit.
- (62) ibidem.
- (63) V.J. Kiss, nota 60; "Appello degli intellettuali" (28 ottobre 1956), in Laski e Bondy, "La Révolution liongroise", Paris, Plon, 1957.
- (64) Per la prima tesi, V. "I principi di base dei diritti e dell'attività dei Consigli Operai" (31 ottobre 1956), in "Pologne-Hongrie 1956", Paris, EDI, '66; per la seconda tesi, V.J. Kiss, nota 60; Comunicato di Radio Miskolc, 25 ottobre 1956; Informazioni diffuse da Radio Győr (27 ottobre), Radio Kossuth (27-28-29 ottobre), in Laski e Bondy, op. cit. (nota 63).
- (65) La cosiddetta "banda Dudas", ad esempio. Jozsef Dudas, comunista incarcerato dal 1946 al 1954, durante l'insurrezione combattè duramente contro la Milizia e i russi, insieme con i suoi compagni, di provenienza diversissima, ma pieni di odio non solo contro lo stalinismo, ma anche contro lo Stato e la società di classe in generale. Rifiutarono di accettare sia gli ordini del Governo Nagy, che del Consiglio Centrale Operaio: isolati, furono disarmati dai soldati di PaI Maletter. Gruppi di "facinosi", del resto, assaltarono e bruciarono la sede della Milizia politica ungherese (AVH), e svaligiarono alcuni magazzini di Stato ("Corvino"), aiutati da Dudas. Guardia Nazionale e soldati, d'accordo col Governo e col Consiglio Operaio Centrale, eliminarono il vandalismo che "macchiava la Rivoluzione". V. F. Fejtő, op. cit.; "Rapporto del Luogotenente P. Gosztonyi sulla formazione della Guardia Nazionale", in "Magyar Honvéd", 1 novembre 1956; "Comunicato del Comitato Rivoluzionario del Mantenimento dell'Ordine", Radio Kossuth, 3 novembre 1956.
- (66) Comunicato del Comando della Milizia di Budapest, in "Népakarat", 13 dicembre 1956.
- (67) Dichiarazione del Consiglio Operaio della Fabbrica Metallurgica e Siderurgica di Csepel (8 gennaio 1957), in "Pologne-Hongrie ecc.", V. nota 64.
- (68) Ferenc Fejtő, "Storia delle Democrazie Popolari", Firenze, Vallecchi, 1955; K.A. Jelenski, "La realtà dell'ottobre polacco", MI, Silva, 1961 (antologia del "Po Prostu" dal 1955 al '57).
- (69) V. note 55, 56 e 57.
- (70) La "Lettera aperta al POUP" fu pubblicata in polacco dalla rivista di emigrati "Kultura" (Paris, 1966) e poi in francese dall'"Edition IV Internationale" (Paris, 1966). Fu tradotta e pubblicata in italiano, per la prima volta, dal Circolo "Rosa Luxemburg" di Genova-Sampierdarena (25 giugno 1967), in forma di ciclostilato.
- (71) "La lotta degli studenti polacchi", in "Pouvoir Ouvrier", n. 89 (marzo-aprile 1968). Tradotta e pubblicata in italiano dalla "Lega Operai-Studenti" di Genova-Sampierdarena (estate 1968), in forma di ciclostilato.
- (72) Discorso di W. Gomulka, in "Nowe Drogi", aprile 1968.
- (73) Economic Survey of Europe in 1964, Ginevra, 1965.

FASCISTI, DEMOCRATICI E SEDICENTI COMUNISTI, UNITI CONTRO LA RIVOLUZIONE NELLA POLONIA

I proletari polacchi sono insorti cominciando a distruggere le manifestazioni concrete di ciò che li opprime: l'Organizzazione, il suo stato e le sue leggi, le Merci e i loro prezzi, il loro mercato e la loro Pianificazione. Questa è la verità del movimento iniziato a Danzica: l'assalto al capitale che si esprime nel rifiuto radicale della sopravvivenza spettrale in cui Esso si materializza. Questa è infatti la prassi e il senso della rivoluzione in ogni parte del mondo.

Le menzogne non si sono fatte attendere: i sedicenti "comunisti" nostrani, non essendo che il riflesso di quelle forze che, nell'ambito della divisione internazionale del lavoro repressivo, mantengono

l'ordine e la legge in, Polonia, si sono sentiti coinvolgere indirettamente, e hanno, nella astiosa falsità, lasciato trapelare il vero, scrivendo sui loro giornali che si tratta di “ giovinastri ”, teppisti, provocatori, nemici del socialismo, usando cioè la nomenclatura con cui l'attuale linguaggio del capitale mondiale, da Washington a Pechino, tenta di definire il proletariato rivoluzionario e la sua prassi.

Questo dimostra ancora una volta come si comporteranno queste canaglie quando la rivoluzione le chiamerà a svolgere il loro lavoro, coinvolgendole in prima persona (così come è di recente successo a Reggio Calabria, dove, non potendo “ rappresentare ”, cioè recuperare e sterilizzare, il movimento insurrezionale, partiti e sindacati hanno parlato di “ teppismo fascista ” e chiesto l'intervento dell'esercito>.

Gli altri, cioè i fascisti e i democratici, hanno squallidamente tentato di recuperare quanto accaduto, commuovendosi sulla miseria economica (vera o presunta) dei lavoratori polacchi; ma per farlo hanno dovuto mentire smisuratamente e affermare che i rivoltosi si battono per avere quanto è concesso in occidente a un “ operaio medio ”; e cioè, in ultima analisi, un diverso colore della divisa dei poliziotti.

Nessuno deve tacere di fronte all'organizzazione della menzogna unificata, questo è il momento di iniziare a distruggerla.

LUNEDÌ E MARTEDÌ A DANZICA

Aumento dei generi alimentari fino al 30 %. Conseguenze immediate: saccheggio di negozi, scontri di strada con la milizia; autobus, automobili e mezzi della polizia incendiati; incendio e distruzione della stazione ferroviaria e della sede del partito sedicente “ comunista ”; i vigili del fuoco accolti a fucilate; sciopero al porto; le navi alla fonda si allontanano mentre gli operai dei cantieri escono a scontrarsi con la milizia al canto dell'Internazionale. Si parla di 150 miliziani feriti e di alcuni morti. Coprifuoco a Danzica e luoghi vicini; la lotta si estende a Poznan. .

La distruzione generalizzata, iniziata dal proletariato polacco del Baltico, apre una nuova fase della lotta di classe nei paesi dell'Est europeo. L'altra, quella aperta a Varsavia nell'estate '44 e repressa dalle armate naziste e staliniste, si era conclusa a Budapest nel '56 e aveva fatto dell'area “ socialista ” dell'Europa Orientale il punto critico di tutto il capitale internazionale.

Quello era il periodo in cui la lotta per il comunismo si mescolava a rivendicazioni democratiche di gestione e di indipendenza nazionale: Consigli Operai e autonomia dall'URSS.

Oggi, le stesse caratteristiche delle lotte del proletariato nero degli USA si stanno generalizzando a tutti i paesi del capitale. I proletari polacchi che hanno saccheggiato e distrutto, aprendo il fuoco sulla sbirraglia cosiddetta “ comunista ”, non si sono più mossi sul terreno della politica, quello delle rivendicazioni e dell'organizzazione, ma hanno iniziato a realizzare la teoria. Per i funzionari del capitale, dall'Est all'Ovest, la paura della rivoluzione comincia a trasformarsi in terrore.

Le fiamme degli incendi inceneriscono l'ideologia di “ LENIN, STALIN, MAO-TSE-TUNG ” così come a Detroit e a Newark avevano iniziato a disintegrare la forza dell'economia materializzata dalle orde megalopoli USA.

L'assalto si scatena contro il capitale e l'ideologia, quindi contro ciò che ha ridotto tutta la vita del proletariato a materia bruta.

E una rivolta radicale della vita contro le forze della sua negazione.